



## Notiziario settimanale n. 487 del 20/06/2014

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace



20/06/2014: Giornata internazionale del rifugiato.

26/06/2014: Giornata internazionale per le vittime della tortura

### Indice generale

<a href="#">Israele e i ragazzi scomparsi: un rapimento a orologeria (di Fulvio Scaglione).....</a>	<a href="#">1</a>
<a href="#">Il rapimento, gli interessi di Netanyahu, l'eventuale attacco a Gaza, l'inquietante silenzio della polizia israeliana (di Richard Silverstein).....</a>	<a href="#">1</a>
<a href="#">A bordo di Mare Nostrum (di Romina Vinci).....</a>	<a href="#">2</a>
<a href="#">Gozzini come Sinclair: una vita per la libertà (di Mario Pancera).....</a>	<a href="#">3</a>
<a href="#">Una convocazione spirituale per la giustizia e la pace (di Pax Christi Italia).....</a>	<a href="#">4</a>
<a href="#">L'assolutismo renziano e il Pd piglia tutto (di Christian Raimo).....</a>	<a href="#">4</a>
<a href="#">A proposito dell' articolo 67 della Costituzione (di Rete per la Costituzione).....</a>	<a href="#">6</a>
<a href="#">Dove sei, Politica? Dove vai, Europa? (di Olivier Turquet).....</a>	<a href="#">6</a>
<a href="#">Tragedie (di Maria G. Di Rienzo).....</a>	<a href="#">7</a>
<a href="#">Non è un paese per giovani (di Chiara Saraceno).....</a>	<a href="#">7</a>
<a href="#">Brasile, una vetrina Mondiale (di Bruno Barba).....</a>	<a href="#">8</a>

### Evidenza

#### [Israele e i ragazzi scomparsi: un rapimento a orologeria \(di Fulvio Scaglione\)](#)

La vicenda di Eyal Yifrach, 19 anni, e di Gil-ad Shàer e Naftali Frankel, 16 anni, i tre studenti di una scuola rabbinica scomparsi mentre facevano l'autostop dopo essere usciti da un insediamento ebraico a Hebron, in Cisgiordania, arriva troppo puntuale per poter essere casuale.

Pensate a quello che si è accumulato negli ultimi tempi: l'accordo tra Al Fatah e Hamas; la visita di papa Francesco in Terra Santa; l'invito del Papa a Shimon Peres e Abu Mazen per la preghiera comune in Vaticano; il via del Governo di Israele alla costruzione di altre 1.300 unità abitative nei territori palestinesi. Il rapimento dei tre ragazzi (obiettivo facile e programmabile) è perfetto, nella sua crudeltà, per far saltare il banco di una situazione che, dopo anni di stasi, si era in qualche modo rimessa in movimento.

Non per essere cattivi ma si percepisce, in queste ore, l'eccitazione di Benjamin Netanyahu, premier di Israele: già freddissimo rispetto all'iniziativa di papa Francesco, prontissimo a boicottarla con il via libera alle costruzioni di cui si diceva, può ora far risuonare le trombe della guerra, la cosa che gli riesce meglio. Accusa Hamas di aver rapito i ragazzi, ritiene Abu Mazen responsabile, organizza retate, muove l'esercito. E può, con un'ottima scusa, far saltare tutto.

Lo stesso ragionamento si può fare, ovviamente, sul lato palestinese, in particolare per la galassia di gruppi e gruppuscoli terroristici che ruotano intorno a Hamas, e pure per frange dello stesso Hamas. Chi non vuole un accordo con Israele deve solo compiere un atto violento come questo: sa che Israele reagirà duramente, magari anche in modo un po' scomposto, e il gioco è fatto. La retorica anti-israeliana e anti-ebraica ripartirà, la temperatura si alzerà, i muri cresceranno di qualche altro centimetro.

Perché il problema dei rapporti tra Israele e palestinesi, in fondo, è sempre quello. C'è in giro troppa gente a cui guerra e tensioni piacciono di più, o fanno più comodo, di pace ed accordi. Per fare la pace bisogna essere tutti d'accordo, per fare la guerra basta la volontà di pochi.

(fonte: Famiglia Cristiana)

link: <http://www.famigliacristiana.it/blogpost/israele-e-i-ragazzi-scomparsi-un-rapimento-a-orologeria.aspx>

#### [Il rapimento, gli interessi di Netanyahu, l'eventuale attacco a Gaza, l'inquietante silenzio della polizia israeliana \(di Richard Silverstein\)](#)

Sui social media alcuni hanno anticipato i preparativi per una nuova operazione militare a Gaza

Yediot Alex Fishman allude a questa nella colonna di oggi. Qui egli scrive di un collegamento potenziale di Gaza:

*"Se ad esempio l'IDF distrugge l'edificio dove i rapitori si nascondono o se continua ad attaccare Gaza dall'aria ricorderà al mondo l'immagine reale di Hamas come entità terrorista aiutando il mondo a dimenticare i giorni del governo di unità palestinese non violenta. Non è un caso che l'IDF ha spostato una batteria Iron Dome ad Ashdod, nella convinzione a un certo punto che Hamas farà un errore"*

Israele continua a vedere la Palestina come un problema militare, la cui soluzione è l'uso della forza. Questo fallimento del pensiero strategico porta solo dolore per le vittime e per Israele stesso. Israele ha raggiunto una fase in cui non può utilizzare la sua potenza militare senza peggiorare la sua immagine.

A Bibi non importa ciò che il mondo pensa di Israele, finché pensa così male dei palestinesi. Egli è finora riuscito in questo. Ha iniziato la riunione di gabinetto dichiarando che Hamas è responsabile per il rapimento di tre adolescenti israeliani in Cisgiordania:

*Israele crede che Hamas, o una cellula islamista legata ad esso sia responsabile del sequestro*

Non importa che l'esercito non abbia detto pubblicamente una parola di tutto questo. Bibi ha la sua intelligenza che gli dice quello di cui ha

bisogno (o vuole credere).. Si noti che “una cellula islamica legata ad esso” copre praticamente qualsiasi esercizio militante a Gaza o in Cisgiordania o in qualsiasi parte del mondo, ma Israele non è vincolata dalla ragione e dalla moderazione.

Non un solo elemento di prova è stato offerto a sostegno di questa affermazione. Gli israeliani credono praticamente a qualsiasi cosa dicano loro generali e politici per quanto riguarda i palestinesi. Normali standard di prova sono inutili.

Sheera Frenkel cita fonti israeliane e palestinesi con una storia molto diversa da raccontare:

*Il rapimento di tre adolescenti israeliani è stata probabilmente realizzato da un piccolo gruppo di militanti senza ordini diretti di Hamas, ISIS o di qualsiasi altro gruppo terroristico regionale. Quello che sappiamo è che è stata probabilmente una mossa opportunistica. . “.*

Incolpare Hamas serve a molti scopi politici utili. In primo luogo, Bibi ha bisogno di distrarre la comunità statunitense e internazionale per quanto riguarda il fallimento dei colloqui di pace di Kerry. Se può associare i palestinesi con il terrorismo è funzionale a ciò. In secondo luogo, il governo di unità palestinese, che ha guadagnato le recensioni favorevoli da governi stranieri diventerà espressione del terrore. In terzo luogo, Netanyahu, che ha appena subito una sconfitta politica ignominiosa per l'elezioni di Reuven Rivlin, sarà ancora una volta politicamente rilevante.

Ci sono chiare prove di inettitudine della polizia nella gestione del caso. Le vittime hanno chiamato il 911 e sono stati in grado di dire che erano stati rapiti. Poi uno dei genitori ha chiamato un numero verde d'emergenza della polizia. Una pattuglia si è mossa un'ora dopo la chiamata, ma i rapitori e le vittime erano spariti. Nessuno di queste chiamate ha suscitato la risposta corretta e le autorità hanno perso quattro ore per iniziare la loro ricerca.

Pagina Facebook chiede l'omicidio dei prigionieri palestinesi

In risposta al rapimento e all' 'incapacità di Israele di risolvere rapidamente la questione, mi aspetto una vasta avventura militare a Gaza. È il sacco da boxe di Bibi ogni volta che ha bisogno di qualcuno da incolpare. Dopo l'attacco terroristico a Eilat, Israele ha ucciso il capo del gruppo militante di Gaza che Israele aveva accusato falsamente per l'attacco. 30 abitanti di Gaza sono morti innocenti sull'altare della convenienza di Bibi.

Forse la dichiarazione ufficiale più preoccupante è questa del ministro anziano Naftali Bennett:

*“...From the dawn of Zionism, the Arabs and Islam are out to kill Jews. We shouldn't be confused or beat ourselves up.”*

Disgustosa islamofobia. Israele può essere orgoglioso di avere leader che tanto odio malevolo vomitano in tutto Israele e sulle onde radio internazionali.

Sulla stessa linea, gli israeliani hanno creato una pagina di Facebook dedicata all'idea che Israele dovrebbe uccidere un terrorista palestinese ogni ora fino a quando le vittime dei rapimenti israeliane saranno restituite. La pagina ha 16.000 Preferenze

(fonte: BoccheScucite - Pax Christi)

link: <http://www.bocchescucite.org/richard-silverstein-il-rapimento-gli-interessi-di-netanyahu-leventuale-attacco-a-gaza-linquietante-silenzio-della-polizia-israeliana/>

## Approfondimenti

### Immigrazione

#### A bordo di Mare Nostrum (di Romina Vinci)

Mentre il 2014 segna il record di migranti che cercano di entrare in Europa attraverso il Mediterraneo, siamo saliti su una nave dell'operazione organizzata dal governo italiano, per incontrare storie e volti delle persone recuperate dai militari, spesso in condizioni disperate. Pubblichiamo una parte del servizio che esce sul nuovo numero di Popoli.

«Non si fermano, stanno scappando, temono che siamo libici, dobbiamo superarli!»: dalla plancia della Nave Sirio (una corazza di acciaio lunga 88 metri, uno dei pattugliatori in forza alla Marina Italiana), la voce del comandante Marco Bilardi ha lo stesso ritmo dei suoi passi rapidi. È il primo pomeriggio di una grigia giornata di aprile; nei tre giorni precedenti l'equipaggio ha soccorso più di 700 naufraghi nel Mediterraneo (poi accompagnati nei porti di Pozzallo e Porto Empedocle, rispettivamente in provincia di Ragusa e Agrigento), e adesso ci si prepara a un nuovo intervento.

#### L'INSEGUIMENTO

L'imbarcazione da soccorrere è ben visibile, ma non sembra intenzionata a fermarsi. Ci troviamo a meno di cento miglia dalle coste libiche, nell'area che Nave Sirio sta pattugliando da qualche giorno. E quest'oggi lo fa in direzione sud-est. «È sempre meglio venire da nord, perché altrimenti pensano che proveniamo dalla Libia e vogliamo riportarceli», spiega il comandante.

Parte così l'inseguimento: loro a sinistra, noi sulla loro destra, viaggiamo a circa 20 nodi, bisogna stare attenti alla velocità, e non perder di vista la loro, altrimenti basta un'onda anomala generata dal nostro andamento per farli ribaltare.

#### UN PACCO DI SPAGHETTI

Dopo meno di dieci minuti li abbiamo raggiunti e superati. Si procede con la preparazione dell'idrobarca di sinistra, sarà la prima a raggiungere l'imbarcazione da soccorrere. Il comandante fa portare a bordo del gommoni a motore un pacco di spaghetti e una bandiera italiana: potrebbero essere utili da mostrare nel momento di avvicinamento al barcone, per dimostrare che siamo italiani.

Quattro marinai vanno in avanscoperta sull'idrobarca, in costante contatto radio con la plancia. Appena arrivati vicino al barcone forniscono un primo resoconto: «Si tratta più o meno di 200 persone, ci sono bambini e donne, alcune incinte. C'è una falla nell'imbarcazione, stanno già prendendo acqua, ma non sono fermi, navigano “a lento moto”». Non c'è tempo da perdere. «Devono spegnere i motori, o almeno fermare l'abbrivio, altrimenti non possiamo soccorrere», risponde dalla plancia l'ufficiale in seconda, Andrea Scalia.

Segue un silenzio difficile da quantificare in minuti: in realtà sono pochi, ma dalla plancia sembrano infiniti. Nuovo messaggio dal gommoni: «Adesso sembrano fermi, possiamo procedere con le manovre. C'è un bambino che ha bisogno di cure perché sta male». «Diamo priorità assoluta», replica Bilardi.

#### I SOCCORSI

Intanto, nella parte posteriore della nave, l'equipaggio è pronto a ricevere i naufraghi. Una volta saliti a bordo attraverso una scaletta mobile, dopo i controlli di sicurezza, vengono identificati, censiti, e infine divisi: donne e bambini fatti accomodare in un luogo coperto, gli uomini seduti sul ponte. È un'operazione che dura svariate ore: l'idrobarca fa viaggi di 15 persone alla volta, e sulla Sirio si forma una lunga fila.

Non tutti i naufraghi sono pronti a collaborare. Le donne eritree, in particolare, non vogliono farsi fotografare, né lasciare i propri dati.

Scuotono la testa e rimangono ferme nella propria posizione. «Voglio aspettare che arrivi mio marito - dice una delle poche che parla in inglese per temporeggiare -: lui è ancora sul barcone, ha con sé i nostri documenti». Le altre la imitano. I marinai cercano di ricompattare i nuclei familiari, e a poco a poco le donne diventano più collaborative. Sono spaventate e si sentono smarrite. Alcune, in gravidanza, vengono fatte sdraiare e tenute sotto osservazione dal team sanitario della nave. Molti bambini hanno il viso scottato dai raggi solari, tanti uomini sono disidratati e faticano a reggersi in piedi.

Sono partiti dalle coste libiche da due giorni, la loro barca aveva iniziato a prendere acqua, molti naufraghi sono bagnati. La maggior parte delle famiglie sono siriane, mentre il 90% dei ragazzi che viaggiano da soli vengono dall'Africa, soprattutto da Mali, Sudan, Somalia, Eritrea, Nigeria.

#### L'AMORE NEL DESERTO

Dopo circa tre ore, quando le operazioni di imbarco sono terminate, Natu può finalmente riabbracciare la sua Wehazit. Lui 26 anni, lei 14, entrambi vengono da Asmara. Si sono conosciuti durante il viaggio, hanno attraversato tre deserti, dall'Eritrea al Sudan, dal Sudan all'Egitto e dall'Egitto alla Libia: «Quando l'ho vista ho subito capito che era la donna della mia vita, dovevo occuparmi di lei, dovevo proteggerla», racconta Natu. Il viaggio sul barcone è costato 1.400 dollari. Lui ha un fratello che, dopo aver vissuto in Italia e in Belgio adesso si è sistemato in Francia, ma Natu è diretto in Inghilterra, perché parla bene inglese: «Voglio cambiare la mia vita, lavorare duramente per crearmi una famiglia con Wehazit, e voglio farlo in un Paese democratico».

#### LA NOTTE

Il ponte è stracolmo di gente. Alcuni sono sdraiati, altri seduti vicini, per guadagnare spazio. Ognuno ha una coperta termica, pensata per proteggere sia dal freddo sia dal caldo eccessivi, e anche per ripararsi dal vento. Un ragazzo tiene strette le ginocchia al petto e trema vistosamente. Ha i vestiti bagnati, ma non ha indumenti di ricambio perché in Libia gli hanno rubato la borsa con le sue poche cose. Si chiama Youssef, viene dalla Nigeria, e scappa da un Paese in preda a una violenza inarrestabile. «Ho visto i terroristi uccidere alcuni miei cari come fossero bestie - racconta in un mix tra inglese e francese -: sto andando in Italia dove vive già mio fratello. Non so bene in quale città, ma ho il suo numero di telefono, lo chiamerò appena arrivo a terra. Tra qualche mese tornerò in Nigeria a prendere mia madre e mia sorella, devo portarle in salvo, ma non possono mettersi in viaggio da sole, la Libia è troppo pericolosa».

La nave intanto viaggia in direzione dell'isola di Lampedusa, il comandante ha ricevuto la comunicazione che i 200 naufraghi verranno trasbordati su alcune motovedette e da lì fatti sbarcare. All'imbrunire la distribuzione dei pasti è stata completata, a tutti i migranti vengono dati cartoni per potersi sdraiare e riposare. In mare aperto la notte è fredda, soprattutto allo scoperto.

#### LA TEMPESTA

Quando avvistiamo la costa di Lampedusa la mezzanotte è passata da un pezzo, ma all'orizzonte si intravedono lampi che non fanno presagire nulla di buono. Si avvicinano le due motovedette, i naufraghi vengono sistemati in fila per scendere dalla nave. Nel momento stesso in cui sta per iniziare il primo trasbordo, però, si scatena un violento temporale. La pioggia è battente, cade anche qualche chicco di grandine. Il comandante ferma tutto: «Non ci sono le condizioni di sicurezza per trasbordare, dobbiamo sospendere le operazioni».

Cambiano i piani: sarà la Nave Sirio a portare i naufraghi a terra, direzione Porto Empedocle, orario di arrivo stimato attorno alle 14. Le motovedette si allontanano senza alcun naufrago a bordo e Sirio riprende il suo cammino cambiando rotta. La lunga notte dei marinai è appena iniziata.

#### TAPPETO UMANO

Il temporale va avanti per parecchie ore, sono più di 150 gli uomini all'aperto, in balia della pioggia. I marinai decidono di farli spostare sul ponte coperto: uno spazio molto più esiguo, ma almeno al riparo dalle

intemperie. La collaborazione dei naufraghi è totale, tutti vengono rapidamente fatti scendere al piano sottostante.

Alle prime luci dell'alba, la scena è quasi spettrale: una marea di persone riversate le une sulle altre, una massa amorfa in cui non si riescono a distinguere forme né sembianze. Qualcuno lo definisce un «tappeto umano», e mai metafora è stata più calzante.

Quando smette di piovere e un timido sole si fa spazio tra le nuvole, i naufraghi vengono fatti risalire sul ponte di volo, e qualcuno ne approfitta per sgranchirsi le gambe. Tra i più attivi c'è Khaled. Parla inglese fluentemente, si mette a disposizione dei marinai e il suo si rivelerà un prezioso aiuto.

#### DA DUBAI ALLE BOMBE

Khaled è siriano, ha meno di quarant'anni, è single e ha vissuto otto anni a Dubai. Lavorava nell'edilizia, aveva un tenore di vita di tutto rispetto. Quando è tornato nel suo Paese, in Siria, ha trovato una terra trasformata, lontana anni luce da quella che aveva lasciato. «Purtroppo quando un presidente governa per 30 anni consecutivi, può fare tutto quello che vuole. E così succede che una mattina si sveglia e decide di ammazzare tutti i suoi concittadini, e nessuno muove un dito per fermarlo». Khaled ha provato a vivere per un po' nella sua città, Damasco, ma non ce l'ha fatta: «Dovevi convivere con le bombe, ti consideravi sempre un bersaglio, era una situazione insostenibile». Da qui la decisione di andare in Libia: «Un Paese senza governo, nel quale puoi entrare e fare tutto ciò che vuoi, basta che corrompi qualcuno». Ha lavorato un anno in Libia, ma neppure quel genere di anarchia poteva dargli tranquillità e il pericolo era altissimo. Così Khaled ha deciso di partire di nuovo, sfidando il mare su un barcone fatiscente. È diretto in Germania, dove c'è un cugino che lo attende.

#### FOTO RICORDO

Quando all'orizzonte appare la costa sicula, il sole domina incontrastato. Alla vista della terra lo sguardo dei migranti si accende di speranza: c'è chi lancia un grido di gioia, chi alza le braccia al cielo in segno di vittoria, chi si mette in posa per una foto ricordo. I genitori prendono in braccio i propri figli, indicando la tanto agognata terraferma. È la fine di un viaggio in mare durato oltre tre giorni e che li ha visti scampare alle insidie del Mediterraneo. Alcuni si fanno dare grossi sacchi neri e iniziano a raccogliere piatti, bicchieri e coperte: vogliono lasciare la nave in ordine come l'hanno trovata.

«Ma dove andiamo ora?», «Quanto è lontana la stazione ferroviaria?», «Quanto dista la Sicilia da Milano?», «Dove si compra il biglietto per la Norvegia?», «E per la Germania?». Le domande si susseguono, ma i marinai non sanno rispondere. Distribuiscono di nuovo i salvagente e aiutano i loro «compagni di viaggio» a salire sulle motovedette della Guardia costiera. Dal ponte ormai vuoto li vedono allontanarsi e dirigersi verso Porto Empedocle. Il mare lascia il posto alla terraferma, inizia una nuova tappa del viaggio.

Romina Vinci

(fonte: Popoli - Webmagazine internazionale dei gesuiti)

link:

[http://www.popoli.info/EasyNe2/Primo\\_piano/A\\_bordo\\_di\\_Mare\\_Nostrum.aspx](http://www.popoli.info/EasyNe2/Primo_piano/A_bordo_di_Mare_Nostrum.aspx)

### Nonviolenza

#### Gozzini come Sinclair: una vita per la libertà (di Mario Pancera)

*«Non complici»: ma perché parlarne oggi nell'inferno delle corruzioni e delle guerre?*

di Mario Pancera

Lo scrittore socialista statunitense Upton Sinclair (1868-1958), difensore dei diritti dei lavoratori, difensore degli anarchici Sacco e Vanzetti (che si erano sempre dichiarati innocenti degli omicidi loro imputati), in una

parola, sempre sostenitore di coloro che difendevano la libertà di esistere liberi, ha scritto: «È difficile far capire qualcosa a una persona il cui salario dipende dalla sua capacità di non capirlo».

Trovo questa sua frase per caso, ma mi sembra degna di nota: la prima parte riguarda coloro che sanno qualcosa e si adoperano per insegnarlo ai più deboli; la seconda riguarda i deboli, i bisognosi, che vengono tenuti in tale stato con un lavoro salariato e precario ai livelli sempre più bassi. Questi ultimi sono i più poveri tra i poveri, come diceva don Milani: oltre ad essere al limite della sopravvivenza, non sanno né come esprimersi né come difendersi: gli manca perfino la parola.

La libertà di esistere liberi: significa di poter vivere delle proprie capacità, del proprio lavoro, della propria volontà di essere alla pari in una società viva e aperta. Un povero non è libero, ha sempre bisogno di un «padrone»: questa è l'idea che gli viene inculcata. Se ne può liberare soltanto rivoluzionando la società, organizzata in classi in modo da opprimerlo. Questo è uno degli insegnamenti della storia. Chi vuole evitare le rivoluzioni, e tuttavia si batte per stabilire un minimo di uguaglianza tra gli esseri umani, ha una vita difficile. In poche parole, i ricchi lo odiano, i poveri spesso non lo capiscono. Sinclair si è occupato del proletariato, degli sfruttatori del carbone e del petrolio, delle miserabili condizioni dei lavoratori delle metropoli, dei fatti e misfatti del giornalismo: novant'anni di vita spesi per aiutare gli altri.

In certo modo, questo tipo di vita inquieta e inquietante, impegnata con le parole e con i fatti, sempre temuta dai detentori del potere, è assai simile a quella di Giuseppe Gozzini (1936-2010), il primo obiettore di coscienza cattolico. Dopo di lui, nella coscienza degli italiani c'è stata una frana: si è capito che, cristiani o non, occorreva mettere un freno alla chiamata alle armi. Naturalmente non è stato il solo, ma è stato ed è ancora uno degli esempi del desiderio di libertà e di pace (di fraternità) diffuso tra i cittadini delle più diverse idee religiose e politiche, delle varie classi sociali.

È uscito ora un libro che raccoglie i suoi scritti e pensieri, una specie di vita vista dal di dentro, quasi un'autobiografia interiore basata sui fatti di cronaca pubblica da lui vissuti, più volte anche tra i protagonisti. Il titolo è fondamentale: «Non complice», dice tutto. Pensiamo: «Non complice». Il sottotitolo è «Storia di un obiettore», a cura di Piero Scaramucci e Letizia Gozzini, ovvero una sua figlia e un suo amico giornalista (Edizioni dell'Asino, euro 15). Sono pagine da leggere con attenzione, andando a esaminare, di volta in volta, gli avvenimenti che le hanno originate.

Gozzini, pur essendo sempre presente nei momenti topici, avendo fatto e scritto cose importanti, è sempre stato figura discreta. Penso che moltissimi lo conoscessero senza sapere chi fosse: avessero fiducia nel suo esempio e nelle sue parole tra i cristiani, gli atei, i comunisti, gli anarchici, che egli difese sempre (ricordiamo, per tutti, il caso Pinelli). Si potrebbero fare decine di citazioni, ma il libro va letto e meditato: è un esempio di vita per gli altri. Giuseppe Gozzini è da studiare, in questo senso, come Upton Sinclair. Uno che ha dato.

Mario Pancera

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2077](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2077)

## **Pace**

### **Una convocazione spirituale per la giustizia e la pace (di Pax Christi Italia)**

Pax Christi accompagna la giornata dell' 8 giugno con momenti personali e comunitari di preghiera. L'incontro orante in Vaticano per la pace tra israeliani e palestinesi è una convocazione spirituale e morale per tutti. Esprime in qualche modo la spiritualità abramitica, ricordata da papa Francesco sulla spianata delle Moschee al Gran Mufti di Gerusalemme nel suo recente viaggio: "Davanti al mistero di Dio siamo tutti poveri, sentiamo di dover essere sempre pronti ad uscire da noi stessi docili alla chiamata che Dio ci rivolge, aperti al futuro che Lui vuole costruire per

noi".

La preghiera dell'8 giugno può risvegliare l'umanità profonda di molti e suscitare l'ascolto reciproco. Può realizzare una forma di disarmo dalle paure, dalle ossessioni, dai pregiudizi. A partire dall'occupazione militare e da fanatismi di vario tipo. Pax Christi prende spunto dalla coraggiosa e potente iniziativa di preghiera per richiamare il dovere politico della Comunità internazionale di fermare l'occupazione militare, l'occupazione del territorio, la progressiva presenza dei 'coloni', e perché vengano finalmente rispettati i diritti umani e la legalità internazionale oggi gravemente violati.

Lo scrittore David Grossman ricordava il bisogno di "risuscitare la persona dentro le armature". A sua volta, gridando come il profeta nel deserto, Michel Sabbah, già patriarca latino di Gerusalemme, invitava a una multiforme resistenza nonviolenta all'occupazione, che stiamo accompagnando da tempo con la campagna "Ponti e non muri".

Indicativa la data scelta che cade nel giorno della Pentecoste: "La pace è una persona, è lo Spirito Santo", ha detto giorni fa il papa a Santa Marta. Per l'occasione prendiamo in mano il libro del cardinal Martini Verso Gerusalemme dove si ricorda che la preghiera per la pace, oltre che invocazione di un dono, è preghiera di intercessione nel senso biblico di "fare un passo in mezzo", mettersi in mezzo alle parti in conflitto, operosi testimoni di un dono grande e desiderato, abbandonati allo Spirito che è pace.

Pax Christi Italia

5.6.2014

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2076](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2076)

## **Politica e democrazia**

### **L'assolutismo renziano e il Pd piglia tutto (di Christian Raimo)**

Ex voto/Dagli 80 euro al "disastro Berlusconi", passando per l'apocalisse di Monti. Il successo di Matteo Renzi spiegato in undici punti.

Nessuno si aspettava un risultato così clamoroso per il Pd. Figuriamoci io, che scrivevo due giorni fa un articolo in cui dicevo che era spompato. Nessuno tranne Matteo Renzi stesso che nel 2012, nella corsa alle primarie contro Bersani, dichiarava: il mio Pd può arrivare al 40 per cento, il loro al massimo al 25. Ha avuto ragione, e altri - molti, mi ci metto nel mucchio - hanno avuto torto. Ma i motivi (i meriti e le fortune, del resto occorre essere golpe et lionne) per cui Renzi ha stravinto sono molteplici, proviamo a elencarne solo i primi che saltano all'occhio.

#### **Gli 80 euro**

Mossa elettorale? Elemosina? Primo timido tentativo di una redistribuzione economica dalle rendite al reddito? Fatto sta che a me venerdì, ossia due giorni prima del voto, nella scuola dove lavoro mi hanno fatto firmare un foglio su cui dovevo autocertificare se ero nelle condizioni di beneficiare del bonus. Credo di non essere stato il solo. Non ci vuole molto per ricordare come la campagna elettorale di Forza Italia per le politiche 2013 si sia retta esclusivamente su una serie di finte lettere in cui si "restituiva l'Imu". Ha avuto ragione Renzi nel dire che quegli 80 euro sono uno stimolo ai consumi di quel cetto medio che è la sua base elettorale (una pizza, due libri, un concerto, una bolletta). Almeno per maggio.

(Perché, per dire, il giorno stesso, sempre venerdì, mi è stato comunicato che probabilmente il lavoro di consulenza storica che faccio da due anni per Rai Storia non mi verrà prorogato l'anno prossimo, perché i 150 milioni di tagli - necessari per recuperare i miei 80 euro - si abatteranno sulle reti tematiche - Rai Edu, in primis - e sulla radio.)

## Le amministrative

Il voto delle europee coincideva in due regioni e molti comuni con le amministrative. Che sono storicamente elezioni che favoriscono il centrosinistra. E in questo caso molti dei candidati del Pd locali erano molto più forti degli altri, vedi Chiamparino in Piemonte, o Nardella a Firenze. In più il voto contemporaneo delle amministrative ha limitato molto l'astensionismo.

## Il disastro Berlusconi

Quella di Berlusconi è stata la peggiore campagna elettorale dal 1993. Bolso, stonato, in uno stato di pre-Alzheimer conclamato, non ha creduto nemmeno lui alla tenuta di Forza Italia. Marina!, deve aver pensato con una specie di esprit de escalier quando ieri ha visto il successo di Front National in Francia. Quando poche settimane fa sparava un obiettivo del 25% sembrava farlo per motivi d'ufficio, un piazzista che appena si spegne la telecamera vende sottocosto. Nel frattempo il terreno intorno a lui franava come nelle pagine finali di una copia fallata dell'Autunno del patriarca: Bonaiuti e Bondi l'avevano abbandonato come due vecchi compari che non gli regge più, Scajola riceveva l'ennesimo e forse definitivo colpo alla sua credibilità politica gangsteristica, Dell'Utri borbottava singulti da satrapo in declino piantonato in un ospedale a Beirut. Per un partito d'opinione, un partito leggero, che si è retto per vent'anni sull'immagine, non è stato il massimo. A tener su la baracca sono rimasti Santanchè, Brunetta e Toti - ossia tre figure repulsive. A prendere voti, alla fine, sono stati quelli che hanno le loro clientele locali, tipo Fitto.

## L'apocalisse Monti

Mario Monti è stato una delle meteore che ha bruciato più in fretta della Seconda Repubblica. Più rapido di Lamberto Dini, di Mario Segni, di Gianfranco Fini, il suo disegno moderato - si è capito subito - era uno spin-off di una serie che doveva essere solo messa in produzione. Che bisogno c'era di Monti se lo stesso tipo di passaggio politico poteva essere gestito da Renzi? Le parole di Andrea Romano, capogruppo alla Camera, sul sito di Scelta Civica o sulla sua pagina Facebook sono il segno non di consapevolezza, ma di resa ("Da oggi si apre una riflessione sul futuro di Scelta Civica che dovrà essere libera e priva di qualunque inibizione"). I commenti non gli concedono nemmeno l'onore delle armi. È molto probabile che Romano, Giannini e gli altri - sempre meno - sciolgano il loro gruppo parlamentare nel Pd. I loro elettori li hanno semplicemente preceduti.

## Il voto cattolico

Matteo Renzi va a messa, Beppe Grillo no. I tentativi in chiusura di campagna di accattivarsi l'elettorato cattolico da parte dei Cinque Stelle sono stati scomposti. Papa Francesco segue il mio blog (Grillo dixit), Date una carezza a chi non vota 5 Stelle e dite che questa è la carezza del Movimento (Casaleggio dixit). I due si sono accorti fuori tempo massimo che l'Italia non è un paese luterano, e che i processi di massa non sono ancora così popolari in un Paese abituato ancora a formare la sua etica sul sacramento della confessione.

## La fatica di Tsipras

Con tutti gli auguri che si possono fare ai tre neo-eletti per l'Altra Europa, non si possono però, ex-post, risparmiare le critiche a un movimento che è riuscito a centrare il quorum per un pelo per colpa dei media certo che l'hanno ignorato ma anche dell'inesperienza e dell'innata litigiosità non solo caratteriale ma ideologica. Viale non era d'accordo con Flores D'Arcais, Sel non divideva le cose che diceva Spinelli. Sentire i comizi italiani di Tsipras e le dichiarazioni d'intenti di Barbara Spinelli danno conto di un equivoco di fondo che, ottenuto il riconoscimento elettorale (un milione e centomila elettori non sono pochi) va risolto. Il molto buono che c'è in quest'esperienza si è visto nella capacità di nuova partecipazione

che ha saputo creare nel vuoto pneumatico che si è creato a sinistra tra partiti e movimenti dopo le fiammate di Fabbriche di Nichi, movimenti per l'acqua, movimenti degli studenti, militanza di movimento in generale... Speriamo che le responsabilità vengano affidate a persone capaci e generose tipo Marco Furfaro (uno dei tre neo-eletti) o Claudio Riccio, per evitare di aver bisogno la prossima volta di candidature-bandierine.

## La comunicazione di Renzi

Renzi sa usare i mezzi di comunicazione e i giornalisti gli vogliono bene. Mi piacerebbe fare un'intervista a Filippo Sensi (responsabile ufficio stampa Pd) sul backstage di questa campagna elettorale, sono sicuro che avrebbe l'intelligenza per trarre fuori un ritratto di un valore simile a quello di David Foster Wallace al seguito di John McCain. Gli va dato merito di aver saputo - in pochi mesi - rinnovare completamente il brand Pd. Il fatto che D'Alema, Cuperlo, Fassino, Bersani siano scomparsi in campagna elettorale, è stato, alla luce del risultato, un bene. C'è una vecchia classe dirigente del Pd che è stata trattata bad company, ma, c'è da dire, come ci sia stata della scaltrezza al tempo stesso, se io mi sono ritrovato sulla scheda elettorale gente come Gasbarra o Bettini.

## L'assolutismo renziano

Il Pd è Renzi. La decisione di non portare al governo nessuno che gli potesse fare ombra è risultata una scelta premiante. Il Pd è riuscito a vincere identificandosi totalmente con il leader. È riuscito a vincere non grazie a ma nonostante la Bonafè e la Picierno. I suoi uomini e le sue donne vivono della sua luce riflessa che riesce a occultare le molte ombre. La lotta contro la Kasta di Beppe Grillo non ha trovato gli obiettivi a cui mirare. Chiamare "ebetino" Renzi non è stato efficace quanto chiamare Bersani Gargamella.

## Il ritardo della crisi

È vero che la crisi italiana è pervasiva, ma evidentemente non ancora strutturale. Il risparmio famigliare continua a dare ossigeno a molti disoccupati. Il fatto che il nostro paese sia veramente too big to fail ha permesso di aver un minimo di dilazione nell'assoggettamento ai dettami tedeschi. E quindi ha concesso a Renzi la possibilità di mostrare, almeno mostrare, una possibile inversione di rotta. La contrattazione con la Merkel sul Fiscal Compact, ora che i laburisti britannici sono un argomento di storia del Novecento e Hollande è solo uno che ha una tresca con Julie Gayet, sarà il vero banco di prova e del suo peso politico e della presenza di tracce di socialismo nel suo programma.

## L'inerzia italiana

Ida Dominijanni ha scritto sul suo blog un bel post che così conclude: "Si parla adesso, per questo, di nuova Dc, ma è bene sapere che il Pd non è la Dc, è un animale nuovo figlio della seconda repubblica e non della prima, della società forgiata dal berlusconismo e non di quella plasmata dal dopoguerra. L'effetto di ritorno segnala al contempo quanto sia stata fragile la costruzione della seconda repubblica sul piano istituzionale, e quanto sia stata forte sul piano della trasformazione antropologica, sociale e delle identità politiche. Sono i miracoli delle rivoluzioni passive, che restano la caratteristica più singolare di questo singolare paese". Sembra inconfutabile, da Vincenzo Cuoco in poi, che in Italia non possa darsi una vera trasformazione sociale: non solo una rivoluzione dal basso - la retorica grillina ha incenerito per almeno un bel po' questa possibilità - ma nemmeno un rinnovamento dei dispositivi di fare politica. L'idea di partito di Fabrizio Barca o di Giuseppe Civati vengono purtroppo molto ridimensionate da quest'idea di partito-Stato che esce da questo plebiscito.

## I brogli

Ci sono stati in molti seggi dei falsi di migliaia di schede con il simbolo del MoVi... (ok, un pentastellato si è impossessato della mia tastiera per

qualche secondo).

La riproduzione di questo articolo è autorizzata a condizione che sia citata la fonte: [www.sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info).

(fonte: [Sbilanciamoci Info](http://www.sbilanciamoci.info))

link: <http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/italie/L-assolutismo-renziano-e-il-Pd-piglia-tutto-24650>

## [A proposito dell' articolo 67 della Costituzione \(di Rete per la Costituzione\)](#)

Se il Senato della Repubblica fosse già stato trasformato secondo i privati e segreti accordi del cosiddetto "patto del Nazareno", il voto alla Camera dei deputati che ha sancito la responsabilità diretta dei magistrati - responsabilità che non esiste in alcun Paese europeo - sarebbe legge dello Stato.

Questa è solo una delle conseguenze cui dovremmo assistere: conseguenza per ora scongiurata perché la Camera alta del Parlamento ancora esiste nella sua fondamentale funzione legislativa.

Tuttavia la giornata dell'11 giugno 2014 ha segnato un punto di non ritorno in termini di democrazia.

Non è bastato al governo Renzi imporre la discussione parlamentare su un proprio disegno di legge costituzionale abusando dei poteri conferitigli.

Si è passati agli atti di imperio, ad un autentico sopruso mai sperimentato in sede parlamentare, salvo, ovviamente, quando del Parlamento si fece davvero "l'aula sorda e grigia" di mussoliniana memoria.

Dopo la fuoriuscita forzata del senatore Mauro, altri due membri della Commissione affari costituzionali del Senato - Corradino Mineo e Vannino Chiti - sono stati sostituiti da altri senatori del PD (tra cui Zanda, capogruppo al Senato del PD).

Il voto di Mineo sarebbe stato decisivo sull'esito finale del DDL costituzionale governativo.

Mineo, come Chiti (promotore del DDL alternativo a quello governativo), si è opposto fin dall'inizio a questa sottospecie di "riforma".

Chi ha deciso la sostituzione dei due senatori?

Conoscono, coloro che si annidano nel nuovo corso dirigenziale del Partito Democratico e contemporaneamente ricoprono cariche nell'esecutivo, il significato dell'art. 67 della Costituzione?

La violazione del principio secondo cui ogni parlamentare rappresenta l'intera Nazione e svolge le sue funzioni senza vincolo di mandato è un atto di inaudita violenza che non può essere lasciato passare nel silenzio.

La Rete per la Costituzione denuncia il ripetersi di comportamenti e di atti da parte di chi rappresenta l'esecutivo che violano il ruolo del Parlamento.

Chiede che da questo nuovo atto arbitrario - diretto a mettere fuori gioco, con gravi effetti sulle funzioni costituzionali del Parlamento, chi non condivide la linea governativa di "riforma costituzionale" - prendano le distanze tutti quei parlamentari che ancora rispettano la libertà e l'autonomia del loro ruolo istituzionale, indipendente da direttive "di partito" o "di maggioranza" estranee alle decisioni che riguardano la vita repubblicana a cui ciascun parlamentare è chiamato.

La Rete per la Costituzione esprime la propria solidarietà e il proprio sostegno ai Senatori che in dissenso con questa epurazione si sono autosospesi dal gruppo PD e si rivolge a tutti i parlamentari che hanno a cuore la loro funzione costituzionale e il bene della collettività nazionale che rappresentano, affinché diano un segnale di netto contrasto e di chiara opposizione ad autentici colpi di mano che danneggiano irrimediabilmente

il rapporto tra le istituzioni e i cittadini italiani.

La democrazia in questo Paese sta perdendo ogni giorno di più il suo significato proprio ad opera di chi ricopre ruoli vitali nelle istituzioni.

I cittadini, consapevoli di queste gravi lacerazioni, non possono più restare a guardare la trasformazione in senso autoritario delle istituzioni nazionali.

Rete per la Costituzione

12 giugno 2014

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2075](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2075)

## [Politica internazionale](#)

### [Dove sei, Politica? Dove vai, Europa? \(di Olivier Turquet\)](#)

La democrazia. Intanto costatiamo il dato relativo alla partecipazione (43% di votanti in tutta Europa): sempre meno persone vanno a votare. Al di là dei proclami questo piace ai poteri forti: meno gente vota e più è facile manipolare quei pochi che ci vanno e comprare gli eletti. In più è ormai palese che l'elezione ha un costo in termini di denaro e che chi non ha soldi avrà al massimo le briciole (se gli va bene).

La democrazia è sempre più formale ed aumentano le leggi elettorali ad hoc che discriminano le minoranze e i partiti nuovi con soglie di sbarramento o sistemi maggioritari.

La par condicio non viene nemmeno più nominata; peggio, facendo un giro in rete (non era internet il luogo dove ci si poteva informare di tutto?) si trovano con difficoltà le liste complete dei partiti partecipanti, i programmi dei medesimi chiaramente esposti, i profili dei candidati, le alleanze; Google fornisce sempre di più risultati sponsorizzati e, per trovare un sito riassuntivo di tutti i risultati con un minimo di spiegazione è diventata un'impresa difficile per un tipo cocciuto come il sottoscritto, immaginiamoci per l'elettore medio. (alla fine il sito ufficiale dell'Unione Europea appare a pagina 2 di Google ed è anche incompleto: <http://www.risultati-elezioni2014.eu/it/election-results-2014.html>)

La discriminazione. Il dato peggiore è la netta avanzata europea di forze che esplicitamente appoggiano la discriminazione razziale, di provenienza, di genere, di preferenza sessuale; di partiti che hanno fatto di questo la loro bandiera; questo dovrebbe preoccupare non solo la piccola pattuglia di deputati indiscutibilmente contrari a qualunque tipo di discriminazione ma anche tutti i benpensanti che nei paesi retti dalla socialdemocrazia hanno pensato fosse sufficiente un bel cartello "siate buoni" per scongiurare il pericolo. Per edulcorare la pillola i commentatori alla moda li hanno chiamati "euroscezzici" mentre li dovevano chiamare con il loro nome: fascisti, nazisti, razzisti.

Con questi signori in circolazione pensare a una nuova politica dell'accoglienza o a nuove conquiste nel campo dei diritti umani e civili pare difficile.

L'economia. La battaglia contro l'euro o meglio per il cambiamento radicale dei parametri dovrà affidarsi alle dichiarazioni stampa di Renzi, alfiere certamente qualificato della medesima... Gli euroscezzici veri, o meglio coloro che vogliono ripartire da un'altra visione dell'economia, quelli del bene comune, della decrescita, dell'economia solidale, umanista, compartecipata sono veramente pochini, a sforzarsi e metterli tutti insieme un 10% dei deputati.

La nonviolenza. Le istanze della nonviolenza non saranno presenti se non marginalmente in questo parlamento; forse nei prossimi giorni riusciremo a rintracciare qualche deputato che, a titolo personale, si rifaccia alla nonviolenza, ma l'unico partito che ha esplicitamente dichiarato di riferirsi

alle idee di Gandhi, Silo e King ha preso la bellezza di ventimila voti in Spagna, il Partito Umanista. Perfino gli ambigui radicali non saranno presenti. Vabbè, vi teniamo informati se tra Verdi, M5S, Tsipras, Podemos e sinistre varie spunta fuori qualcuno. Per ora il quadro è desolante. Al tempo stesso le formazioni partiti che considerano esplicitamente la violenza come un metodo di risoluzione dei conflitti sono purtroppo rappresentate in questo nuovo parlamento.

Umanesimo. Detto già dell'unico Partito Umanista che si è presentato (coraggiosi !!). Promettente lo slogan italiano di Tsipras "prima le persone"; Podemos in Spagna può essere il rappresentante almeno parziale delle esigenze assembleari e di democrazia reale dal basso degli Indignados? Ce lo auguriamo con tutto il cuore. Molte liste "civiche" dove possiamo rintracciare la voglia di ripartire dall'Essere Umano.

Pacifismo. Nel più ampio ed ambiguo spettro di coloro che dovrebbero essere contro la guerra e per la risoluzione pacifica dei conflitti potremmo sperare in un'azione di lobby per il disarmo e per alcuni obiettivi specifici di stampo pacifista, dato che su questo potremmo contare su persone ed alleanze trasversali che possono coinvolgere deputati di diversi schieramenti; ma, appunto, possiamo solo sperare e comprendere meglio la definitiva assegnazione dei seggi.

La sintesi è che Politica è sempre meno presente in Europa e meno che mai la Politica declinata con Umanesimo, Nonviolenza, Nondiscriminazione. L'Europa è sempre più lontana dalla gente e dal cuore pulsante dell'Essere Umano, dai suoi valori e dall'anelito che scorre tra i movimenti di base.

Dove sono finite, politicamente, elettoralmente, tutte le istanze del cambiamento, tutta la gente che già sta costruendo, nella vita quotidiana, un mondo migliore? Si evidenzia una distanza tra un mondo che cambia e un altro che spera di perpetuarsi in eterno. Beh, qui ci impegniamo nel continuare a documentare questo mondo nuovo e a sperare che, ogni tanto, quel mondo echeggi anche nei palazzi di Bruxelles e di Strasburgo.

Olivier Turquet

Fonte: [presenza.it](http://presenza.it)  
(fonte: [Unimondo newsletter](http://Unimondo newsletter))  
link: <http://www.unimondo.org/Notizie/Dove-sei-Politica-Dove-vai-Europa-146190>

## **Questione di genere**

### **Tragedie (di Maria G. Di Rienzo)**

Ancora tragedie provocate dalla misandria e dal vittimismo femminili.

Prendete il povero Carlo Lissi, che voleva solo "essere libero" e ora è in galera. Per concretizzare questa meravigliosa, insopprimibile ambizione è stato costretto a sgozzare la moglie Cristina Omes, la figlia di cinque anni e il figlio di soli venti mesi.

Perché questa moglie egoista, odiatrice di uomini e vittimista del mena, non si è buttata sotto un treno con i due piccoli prima di sottoporre Carlo a cotanto stress? Innanzitutto, è stato costretto a programmare la strage, a inscenare una finta rapina in casa propria, a cercare di costruirsi un alibi, a disfarsi dell'arma del delitto: i giornali non riescono perciò a trastullarsi con il raptus, anche se si arrampicano sugli specchi parlando di "lucidità folle".

Poi ha dovuto subire un lunghissimo interrogatorio in cui tutte le sue balle sono state smantellate una per una – "La confessione, hanno spiegato gli inquirenti, non è stata spontanea." – e allora "si è preso la testa fra le mani e ha mormorato Voglio il massimo della pena." I nostri cuori si spezzano, mentre i professionisti dell'informazione ci raccontano "la notte dell'orrore in cui per la malsana passione di un'altra donna (sic) ha sterminato la sua famiglia". Ah ha! Cosa vi dicevo?

Ecco l'altra responsabile, sono proprio tutte uguali queste stronze: alla donna in questione, una collega di lavoro, il fervente Carlo aveva fatto delle avances, nelle sue stesse parole "anche esplicite" però l'oggetto (sì, l'oggetto) delle sue attenzioni non aveva mostrato alcun interesse. Come è possibile?

Non si riesce a crederci. Un uomo, badate bene, un uomo esprime esplicitamente il suo desiderio di scoparvi e a voi non importa nulla? Gli dite di no? Magari aggiungendo "Carlo, sei sposato." e/o "Carlo non mi interessa." Questa è misandria! Da quando una donna può dire di no? E poi, siete malate, siete lesbiche, siete frigide? Il solo sguardo di un uomo arrapato sul vostro corpo – che, diciamo, qualche difettuccio ce l'ha sempre – se siete normali dovrebbe riempirvi di riconoscenza ed incendiarvi come una torcia!

Non c'è da meravigliarsi che questo poveretto soffrisse per il vostro odio insensato, mentre sperimentava "un'enorme stanchezza rispetto alla vita familiare": voi donne acchiappate i polli e li costringete a sposarvi e a fare bambini e poi è chiaro che questi disgraziati si stancano. Il lavoro, le faccende domestiche, accudire i piccoli, tutto è sulle spalle dei maschi, come si sa. Pensate con commozione allo stremato Carlo, che prima di far fuori la moglie raccoglie tutte le sue residue energie e pietosamente la utilizza un'ultima volta sul divano. Poi si lava, si cambia e accollata alla schiena la madre dei suoi figli con virile e supremo coraggio... che da piagnucolosa vittimista ha pure la sfacciataggine di chiedergli "Perché mi fai questo?"

Niente niente, qualcosa del genere avrà pure detto la piccola Yara al suo assassino (presunto) Massimo Giuseppe Bossetti. Avrà detto NO, avrà detto BASTA, avrà detto PERCHÉ, presumibilmente indottrinata da queste schifose femministe che la menano sulla violenza... giacché l'unico responso giusto, per una femmina, di fronte a qualsiasi maschio (parente/amico/sconosciuto ecc.) è l'incondizionata accettazione e la devota obbedienza. E così ci si salva? No, come la morte di Cristina e dei suoi bambini dimostra una volta di più. Però non si urtano i sentimenti degli uomini, e questo è molto, molto importante.

Maria G. Di Rienzo

(Dimenticavo: per favore, ascoltate le persone veramente esperte che dissertano sul web. Io sono solo una formatrice alla nonviolenza addestrata e riconosciuta a livello internazionale, e un'autrice il cui "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", per esempio, è stato tradotto e pubblicato per l'ex Jugoslavia con il titolo "Umijece Nenasilja" e diffuso dalla rete delle attiviste. Anche l'essere una sopravvissuta e gli oltre vent'anni di lavoro con le vittime di violenza non mi danno nessun titolo, tenetene conto.)

(fonte: [LunaNuvola's Blog - il blog di Maria G. Di Rienzo](http://LunaNuvola's Blog - il blog di Maria G. Di Rienzo))  
link: <http://lunanuvola.wordpress.com/2014/06/16/tragedie/>

## **Società**

### **Non è un paese per giovani (di Chiara Saraceno)**

L'immagine che emerge dal rapporto annuale dell'Istat mostra un paese che non riesce ad affrontare i nodi che ne hanno determinato la debolezza già da prima dell'inizio della crisi mondiale e che ora ne frenano la ripresa.

Un paese che non riesce a riprendersi, in cui solo il 30 per cento delle imprese crea domanda di lavoro. Un paese che ha investito e investe poco in cultura, istruzione, ricerca, innovazione, a livello sia individuale sia sociale, sia privato sia pubblico, con il risultato che riesce contemporaneamente ad avere troppo pochi laureati e troppi laureati sotto-utilizzati, a costringere i giovani con livelli di istruzione elevata a emigrare senza garantire ai meno qualificati possibilità di lavoro. Un paese in cui tutte le ultime riforme – da quella sull'età della pensione a quella

del mercato del lavoro (inclusa l'ultima ancora in discussione) – sono state fatte in nome di un riequilibrio a favore delle generazioni più giovani, ma con il risultato che le disuguaglianze a sfavore dei giovani sono aumentate, perché sono loro a sperimentare i maggiori rischi di disoccupazione e di precarietà lavorativa, mentre la composizione per età degli occupati si è ulteriormente alzata, soprattutto a causa della riforma delle pensioni.

Un paese in cui troppi giovani non riescono a raggiungere una ragionevole autonomia economica, rimanendo a carico dei propri genitori ad una età in cui dovrebbero invece poter formare una propria famiglia e diventare a propria volta genitori. Ed infatti il tasso di fecondità è tornato a diminuire, soprattutto nel Mezzogiorno che nel giro di pochissime generazioni ha raggiunto e superato il Centro-Nord nella discesa della fecondità non già a seguito di una riduzione delle differenze territoriali, ma a causa di un loro allargamento. Nel Mezzogiorno si concentrano oggi tutti gli indicatori di una società che non investe più in nulla, tanto meno nelle future generazioni: alti tassi di disoccupazione, bassissimo tasso di occupazione femminile, insieme, tuttavia, ad un aumento delle famiglie in cui è la donna a mantenere la famiglia perché il marito è disoccupato, altissima concentrazione di Neet, di giovani che né studiano né lavorano, alta incidenza della povertà. Un paese in cui, a fronte di un aumento delle famiglie in cui nessun adulto in età da lavoro è occupato, aumentano le famiglie, anche di non soli pensionati, in cui l'unico, o principale, reddito disponibile è una pensione: in cui è un pensionato a mantenere gli altri membri della famiglia, adulti o minori. È un fenomeno tipico delle società povere, dove la pensione è il primo strumento di welfare ad essere introdotto e che in Italia era un tempo presente soprattutto nel Mezzogiorno, ma che negli ultimi anni si sta diffondendo anche in altre aree del paese, a motivo del persistere della crisi occupazionale ed anche della mancanza di ammortizzatori sociali universalistici, a partire da una misura di sostegno al reddito dei poveri. D'altra parte, nonostante l'esiguità di molte pensioni, il reddito pensionistico è l'unico ad aver tenuto negli anni della crisi e i pensionati gli unici ad aver mantenuto una capacità di consumo vicina a quella dell'epoca precedente la crisi. Anche se può capitare che nel loro carrello della spesa compaiano pannolini per i bambini, latte in polvere, nutella e biscotti, ovvero prodotti per i loro nipoti che i genitori non possono permettersi di acquistare.

L'immagine che emerge dal rapporto annuale dell'Istat mostra un paese che non riesce ad affrontare i nodi che ne hanno determinato la debolezza già da prima dell'inizio della crisi mondiale e che ora ne frenano la ripresa. Anche perché le politiche fin qui messe in campo li hanno ulteriormente irrigiditi. Non basta il ritorno di fiducia dei consumatori, pure documentato nel rapporto. Anche perché sembra, al momento, rimanere più a livello di un mutamento nel giudizio sulla situazione del paese (testimoniato anche dal risultato delle elezioni) che non di comportamento. Anzi, il comportamento di consumo sembra diventato ancora più cauto di prima, visto il perdurare delle difficoltà. Per la prima volta, infatti, dall'inizio della crisi nel 2013 la contrazione dei consumi finali delle famiglie, che ormai coinvolge anche le spese per le cure mediche, è stata a superiore a quella del reddito disponibile. In altri termini, per quanta fiducia teorica abbiano nelle possibilità della ripresa, l'esperienza concreta induce a contenere ulteriormente i consumi per risparmiare in vista di ulteriori peggioramenti o comunque non miglioramenti.

Il timore del ministro Padoan che gli 80 euro di rimborso fiscale ai lavoratori a basso salario vadano in risparmi anziché in consumi, quindi non abbiano un effetto di volano per l'economia, è empiricamente fondato. Fino a che non si sarà ricostituito un orizzonte di ragionevole sicurezza sulla tenuta dei bilanci famigliari, soprattutto chi ha redditi modesti ed è l'unico percettore di reddito tenderà a costruire per sé e la propria famiglia una rete di protezione privata tramite il risparmio. Come dar loro torto?

La riproduzione di questo articolo è autorizzata a condizione che sia citata la fonte: [www.sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info).

(fonte: [Sbilanciamoci Info](http://www.sbilanciamoci.info))

link: <http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/italie/Non-e-un-paese-per-giovani-24791>

## Notizie dal mondo

### Brasile

#### Brasile, una vetrina Mondiale (di Bruno Barba)

Cominciano il 12 giugno i Mondiali di calcio: li ospita un Paese che ha il futbol nel sangue e che vive questo megaevento come un assist per presentare al pianeta il suo nuovo volto. Possibilmente senza rinnegare la propria identità, fatta di differenze, contrasti, meticcio. La riflessione di un antropologo autore di un libro di recente uscita.

È un momento esaltante per il Brasile. Difficile, controverso, ma certamente decisivo per le sorti dell'«indomito colosso», come recitano le parole dell'inno nazionale. Non c'entrano il calcio, l'economia e nemmeno la politica. O meglio c'entrano, nella misura in cui tutto, in una cultura, ha un senso, un significato. Ma sono altre - più generali, più nobili - le ragioni per cui il Brasile vive con il cuore in gola questo mese elettrizzante che inizia il 12 giugno, fatto di partite, turisti, giornalisti, proteste. Un mese in cui la storia - finalmente - passa davvero da queste parti.

#### UNA CHANCE MONDIALE

C'era già stata un'altra occasione per dimostrare come il Brasile fosse pronto, moderno, «degnò» di partecipare al banchetto dei primi della classe. Era il 1950, ma il Brasile fallì l'appuntamento. Lo mancò non perché venne sconfitto nella finale «sportivamente» più tragica della storia del calcio, quell'«Hiroshima tropicale», come venne ribattezzata la derotta contro l'Uruguay, che seppe ispirare, e ancora ispira, poeti, narratori, giornalisti.

È piuttosto il fatto che, a essere imputati di quella sconfitta, furono due «negri», il portiere Barbosa e il terzino Bigode, a dover fare riflettere sulle dinamiche identitarie di «quel» Brasile, così come del Brasile di oggi.

Nonostante il perenne complesso di inferiorità dei brasiliani - ribattezzato, con un'immagine efficacissima, o *complexo do vira-lata*, complesso del bastardo (il *vira-lata* è quell'animale randagio che rovista nella spazzatura e con un tocco *vira*, «rovescia», le lattine di alimenti) -, nonostante questo, è il modello meticcio che il Brasile vuole mostrare ai razzisti - e agli uomini di buona volontà, certo - di tutto il mondo.

Questo Brasile che cambia con una velocità entusiasmante e inimmaginabile per noi europei è una Repubblica federale con un territorio di più di 8 milioni di chilometri quadrati (26 volte l'Italia, per intenderci) e una popolazione di quasi 200 milioni di individui; vanta immense risorse agricole e zootecniche, giacimenti di oro, ferro e petrolio e alcune delle mete turistiche più visitate del mondo. È il luogo ideale - dovunque il Mondiale porti, fisicamente o nei sogni di ognuno di noi - per «abbandonarsi» alle emozioni, perché offre sempre una scelta, un angolo di familiarità in tanto esotismo, un'eccitante immersione nella diversità, antidoto all'omologazione.

Le immagini televisive ci trasmettono la sensazione di una terra composita, diseguale e sempre diversa da se stessa. E questa «alterità», questa peculiarità, questa «essenza brasiliana», se talvolta può apparire socialmente dolorosa, è in realtà un germe prezioso e fecondo che si chiama meticcio. Eccola allora la carta vincente che i brasiliani devono giocare fino in fondo, che abatterà l'indifferenza di noi occidentali, lo snobismo, il razzismo, e che farà dimenticare cose in fondo marginali e contingenti (la puntualità, l'organizzazione, l'efficienza).

La gente brasiliana - siamo consapevoli che le generalizzazioni sono sempre pericolose, eppure qui si accenna a un modello culturale



abbastanza «condiviso» - sembrerebbe adorare uno speciale understatement, da ribaltare repentinamente in orgoglio meticcio. Questo ha portato a riscontrare, nei brasiliani, un altro complesso, in fondo parente di quello del vira-lata. Le vittorie, sportive e non, vengono ricondotte alla creatività, all'originalità, all'audacia e all'anticonformismo; le sconfitte all'irresponsabilità, all'indisciplina, alla mancanza di carattere. Tutte caratteristiche - quelle positive come quelle negative - che siamo soliti attribuire ai bambini. Ecco perché questa «sindrome» viene chiamata paradoxo do moleque, il «paradosso del bambino»; è come se il gigante sudamericano (l'indomito colosso dell'inno) soffrisse, ancora e sempre, di quella dolce condanna così ben tracciata in Macunaíma, l'eroe senza carattere, dal poeta modernista Mário de Andrade. Informale e... impunito, un po' troppo superbo eppure capace di atti d'umiltà persino eccessivi: è così che appare il brasiliano.

Il Brasile-nazione, il Paese ufficiale, presenta quindi la propria tecnologia, la propria voglia di «fare» e di «essere», la propria crescita economica. Ma che portata storica possono avere queste eccellenze di fronte al sorriso disarmante e devastante di certi bambini mulatti, di certe donne e uomini euro-africani, scurinhos, morenos o dalla pelle dourada? Di fronte a certi messaggi fatti di sguardi, di movenze e di posture del corpo, che si possono osservare nei campetti spelacchiati dove si pratica il calcio più autentico, nelle spiagge della bossa nova, nelle piazze della capoeira, nei morros e nei suburbi del samba?

Attitudini, queste, che non sono allusive, come la cattiva fede degli europei ha fatto credere per troppo tempo, ma espressive, ricche di simbologie e riferimenti identitari, gioiose, comunicative e persino «religiose», culturalmente complesse e sincretiche. Ancora, il Brasile ha l'opportunità di mostrare il proprio jeitinho, ovvero quella capacità di aggirare gli ostacoli, di farsi volere bene anche quando si è in difetto, di ingannare, forse, per ottenere ciò che si vuole. Come fa il malandro cantato nei samba: uomo eternamente immaturo che vive di espedienti, che ruba ai ricchi, ma che possiede un cuore nobile e in fondo sa commuovere; come fa la donna, nobilitata dalla letteratura di Jorge Amado - Teresa Batista, Dona Flor, Gabriela - che sembra «leggera» ma che in realtà vive generosamente, e il suo eros, l'amore che regala, la bontà che dimostra sono funzionali alla salvezza degli uomini e degli ideali.

#### DODICI PERLE DI DIVERSITÀ

Ecco che allora, di fronte al popolo, la vera ricchezza del Brasile, anche l'interesse per le dodici città che ospiteranno la Copa - con la loro bellezza, la loro vitalità, il loro ritmo, il loro essere così lontane, diverse, eppure tutte autenticamente brasiliane - sembra passare in secondo piano. Eppure di meraviglie, sparse per questo avvincente Paese, ve ne sono davvero per tutti i gusti: estetici, gastronomici, paesaggistici, musicali, religiosi.

Salvador de Bahia è terra di macumbe, santi e orixás, di feticismi vecchi e nuovi, di magie, di malie di colori accecanti e di angoli decrepiti. Eppure è la città dalle «365 chiese cattoliche» - una per ogni giorno dell'anno -, il luogo dove le tradizioni nere, seppure da secoli sincretizzate con quelle europee, sono ancora vivissime, pulsanti, più Africa che l'Africa, più Africa che in Africa. Salvador respira, emana negritudine perché quelle radici, reinterpretate e ricolorate, come sempre avviene in Brasile, mostrano i segni, per paradosso, di una «vera» autenticità. Obbligatorio leggere Amado, ascoltare Caetano Veloso e Gilberto Gil, mangiare acarajé, e compiere un pellegrinaggio fino alla Casa Branca do Engenho Velho, il centro di culto dove nacque l'epopea delle religioni afro.

Rio presenta le ebbrezze e le inquietudini - fisiche, sentimentali e geografiche - del nostro immaginario: le spiagge di Copacabana e Ipanema, il Pão de Açúcar, il Cristo Redentor del Corcovado, da dove si ammira il più bel panorama del mondo, visioni associate dalle tradizioni musicali del samba e della bossa nova, e poi tanti quartieri diversissimi per storie di popolamento, per charme, per mode.

San Paolo stupisce per post-modernità, efficienza, traffico, eppure - ecco

che useremo, per la prima e unica volta, l'espressione più abusata dai commentatori - è davvero, se ce ne deve essere una, la «città dei contrasti». È la più grande e cosmopolita metropoli dell'America latina (19 milioni di residenti, 52 nazionalità rappresentate); la metropolitana trasporta 3,3 milioni di persone al giorno; in autobus si spostano 8 milioni di persone; offre 12.500 ristoranti, 1.500 bar, 79 shopping center. Non sono semplici dati, ma «opportunità». Vi sono il bairro italiano e quello giapponese, immensi parchi, le tradizioni nere, levantine ed europee che convivono. San Paolo appartiene al mondo, non soltanto al Brasile. Consiglio a tutti di ascoltare e di farsi tradurre le parole di Sampa di Caetano Veloso: si capirà tutto di questa metropoli, la più importante del Sudamerica, la città con più italiani nel mondo. Un luogo dove nonostante quel che si percepisce al primo impatto, regna la dolcezza, il lirismo, la poesia e, soprattutto, la saudade.

Ma come fare classifiche? Viviamo settimane frenetiche di collegamenti televisivi, reportage giornalistici, frettolose immagini o parole che si posano, distrattamente, sulla gradevolmente pigra Fortaleza, e sulla moderna Belo Horizonte, in una regione, il Minas Gerais, che visse l'epopea dell'oro, poi del latte e ora dell'automobile. Ancora, vedremo di sfuggita l'utopica, incredibile, lineare Brasilia, celebrazione del sogno sinuoso e senza curve di Oscar Niemeyer; conosceremo (poco) la coloniale Recife con vicino quel gioiello barocco di Olinda; ci affacceremo nell'organizzata e fredda Curitiba e nella caldissima Cuiabá, nel pieno del paradiso naturale del Pantanal; gusteremo - di seconda o terza mano - il fascino esotico della solitaria Manaus e della foresta che tutto inghiotte, condiziona, determina, persino i sogni che hanno portato i visionari a costruire e poi a frequentare quel teatro ricchissimo e ridondante. Faremo un tuffo nella «bionda», europea, anzi tedesca, Porto Alegre; nella pigra e divertente Natal, città contornata di spiagge, spiagge, e ancora dune di sabbia.

Il Mondiale brasiliano, inutile negarlo, è un'autentica «scarica di energia»: troppe le evocazioni meramente sportive - il Brasile calcistico e la sua storia, in primis -, troppi gli stimoli visivi, culturali e non, che gli spettatori e i turisti colgono.

L'occasione è imperdibile, per i brasiliani e per il mondo intero: far capire e capire cosa ha reso questo popolo, che pure è stato ed è sofferente, e tanto, la gente più felice della terra. Un'ipotesi, solo una, celebrata dalle parole del poeta Vinícius de Moraes: che la vita, davvero, non è nient'altro che a arte do encontro...

Bruno Barba

Antropologo, autore di No país do futebol.

Il calcio torna a casa: un viaggio antropologico (Effequ 2014)

(fonte: Popoli - Webmagazine internazionale dei gesuiti)

link:

[http://www.popoli.info/EasyNe2/Primo\\_piano/Brasile\\_una\\_vetrina\\_Mondiale.aspx](http://www.popoli.info/EasyNe2/Primo_piano/Brasile_una_vetrina_Mondiale.aspx)